

sono prese le norme; e fra questi si cita anche il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che l'avrebbe se non proprio oggi, almeno nel passato sanzionata. Io non so come sarebbe compatibile questa opinione espressa dal Consiglio superiore, con quello che il medesimo Consiglio diceva nel 1865, cioè che l'istruzione superiore in Italia è notabilmente scadente, e che ciò dipende perchè manca nelle Università italiane la quantità d'insegnamento, almeno per certi corsi fondamentali.

Ora queste parole, che sono ben gravi e che sono la designazione di uno dei più veri motivi dell'inefficacia del nostro insegnamento, e che sono pubblicate nella relazione del Consiglio dell'istruzione superiore, io credo che sieno tali, che appunto contraddicono a quel che è stato asserito nella relazione allegata dalla Commissione del bilancio, e a quello che è stato fatto dal ministro della pubblica istruzione, dopo interrogato, come si dice, il Consiglio superiore. D'altronde si dice anche che questa disposizione non offende la legge; ma io non so se la legge del 13 novembre 1859, nella quale non solo sono determinate le Facoltà che compongono le Università, ma le materie che vi devono essere insegnate, se cioè questa legge sia veramente rispettata; quindi è che io richiamerei l'attenzione della Commissione, se non della Camera, perchè si pronunziasse su tale questione, che la credo non estranea ai principii del nostro diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ranalli.

RANALLI. Io sono ben lontano dall'entrare nella discussione dell'ordinamento universitario e in quello degli studi superiori e di perfezionamento. Sono lontano primieramente perchè io sono nemico delle discussioni fatte sopra un bilancio che non è destinato ad esser definitivo e normale; e vorrei che la discussione si affrettasse in modo che potessimo alfine giungere ad uscire dal provvisorio dei bilanci, che da tutte le parti di questa Camera ho sentito ripetere essere una delle nostre più grandi calamità. Sono poi contrario ad entrare in questa discussione, perchè io credo che nell'occasione dei bilanci non sia utile nè opportuna una discussione sulle leggi e sulle istituzioni, come sarebbe quella che riguarda le Università e gli studi superiori.

Questa discussione deve essere fatta per iniziativa o del Parlamento o del Governo, sempre in via di legge e con tutta quella maturità che è necessaria. Certamente io mi unisco in gran parte col deputato Sanminiati nel deplorare, pur troppo, l'uso frequente dei decreti, della cui legalità bisogna dubitare, che introducono continue innovazioni e mutamenti nella pubblica istruzione, e sono la causa o una delle principali cause della rovina degli studi. Meglio forse sarebbe il tollerare il male che si è fatto che accrescerlo col cercare il rimedio dove è la causa medesima del male,

consistente appunto in questo furore, dirò così, di innovare. E le novità tanto più nuocciono, in quanto che si tolgono da istituzioni che male ci si appropriano.

Ora, venendo alla questione più pratica, io credo che, rispetto all'istituto di perfezionamento e di studi superiori in Firenze, facilmente si sarebbe potuto riordinare come richiedeva la natura medesima di quello istituto, mentre che, pur troppo, ora si è ridotto una cosa che non è nè un'Università, nè un istituto di complemento, e che, pur troppo, fa supporre essersi voluto fare un contrapposto all'Università più vicina, che è l'Università di Pisa (Oh! oh! *a sinistra*), non ostante che io creda che questo sia stato lontano dalle intenzioni del ministro.

In ogni modo io credo che la sola riforma veramente utile che converrebbe fare nelle Università, sia quella che vedo appunto accennata nella relazione sul bilancio della pubblica istruzione, e che è fatta notare dal relatore del medesimo, essendo giusto quello che riguarda la riunione di alcuni insegnamenti; perchè, o signori, si grida contro le Università?

Alcuni le chiamano avanzo di medio evo, con errore di cronologia; altri le dicono non più possibili nelle piccole città, come se non solamente l'Italia, ma anche la Germania non ci mostrasse che le Università hanno fiorito più nelle piccole che nelle grandi città. Tutto questo si dice. Ma sia pure che le Università oggi riescano gravose all'erario; forse che riescono gravose all'erario perchè sono troppe, come pure si va continuamente ripetendo? Io credo che riescono gravose all'erario solamente perchè vi sono stati messi tanti insegnamenti inutili e superflui che non ci avrebbero dovuto essere, e questa superfluità, questa inutilità di insegnamento non è solamente dannosa all'erario, ma, quello che è peggio, è dannosa all'insegnamento medesimo, perchè la molteplicità degli insegnamenti porta necessariamente difformità nell'insegnare, e questa difformità impedisce che si ottenga quello che a me pare doversi veramente ottenere dalle scuole, cioè non tanto la scienza quanto il modo di apprendere la scienza.

Ora adunque io non saprei che lodare e incoraggiare il signor ministro dell'istruzione pubblica a diminuire il numero degli insegnamenti, nell'interesse non solo dell'erario, ma ancora dell'istruzione medesima. Certamente che questa riunione d'insegnamenti deve essere fatta colle debite norme desunte dalla scienza medesima; perchè vi sono degli insegnamenti i quali per la loro affinità possono essere esercitati da un medesimo insegnante, come ancora vi sono degli insegnamenti i quali non si potrebbero convenientemente esercitare senza che fossero riuniti.

Ne citerò uno solo per esempio: la storia e la filosofia della storia. Ma come si ha da trattare una di queste due scienze, senza trattare l'altra?

Prendo quest'occasione per ringraziare il ministro